

Antonio Contri

EBRAISMO : storia, letteratura, teologia, liturgia, Ebraismo oggi, rapporti col Cristianesimo

I - INTRODUZIONE

1) Nelle grandi religioni orientali troviamo l'onnipresenza del divino (Natura); in quelle mediorientali l'uomo incontra Dio nella rivelazione (Parola). Così pure si può dire che le religioni naturali esprimono la ricerca umana di Dio, mentre quelle rivelate manifestano la ricerca divina dell'uomo.

L'Ebraismo è la prima delle tre grandi religioni monoteistiche rivelate, che – a differenza delle grandi religioni orientali - si distinguono per la relazione personale reciproca Io-Tu con Dio, pur lasciando in ogni caso l'iniziativa a quest'ultimo.

2) E' utile vedere come Dio si comunica/rivela in queste tre grandi religioni:

- Nell'Ebraismo Dio si serve di un Popolo eletto (Israele) col quale stringe un'Alleanza;
- Nel Cristianesimo Dio si rende presente ed agisce attraverso un Intermediario (Messia) che progressivamente assume le connotazioni della divinità;
- Nell'Islamismo Dio creatore e giudice ci comunica la sua volontà in un Libro (Corano) da Lui dettato, che rimane assolutamente immutabile.

Mentre il paganesimo si esprime nelle "religioni di natura", le tre che esaminiamo si presentano come religioni della Parola:

- Parola fatta storia¹, azione (creazione del cosmo e del Popolo), nell'Ebraismo;
- Parola fatta "carne" (Parola sostanziale), nel Cristianesimo;
- Parola fatta libro, nell'Islamismo.

Nel primo e nel terzo caso Dio dalla sua immanenza interviene in maniera non personale, mentre coll'Incarnazione s'introduce personalmente nella nostra storia.

Nel primo e nel secondo caso abbiamo lo sviluppo di una "Storia della salvezza" ed una storicità nell'autocomprensione, che invece sono assenti nell'Islamismo. Storia della salvezza c'è quando Dio entra nella storia degli uomini per modificarla: o con la costituzione di un Popolo, o coll'azione di un Rappresentante. Coll'Islamismo invece Dio rimane trascendente e comunica con la sua Parola fatta Libro: è Creatore e Giudice, ma non Salvatore.

Nel primo e nel secondo caso è prevista la possibilità di un rapporto mistico (immediato) tra il fedele e Dio; mentre la storia del Sufismo nell'ambito dell'Islamismo è disseminata di difficoltà e incomprensioni.

Il Cristianesimo può essere considerato come la sintesi delle altre due religioni: infatti attraverso la Persona dell'Intermediario (Cristo) abbiamo un nuovo Popolo (Chiesa) e un nuovo Libro (Vangelo).

Premesse varie

Sigle:

AT/NT = Antico/Nuovo Testamento; EV = *Enchiridion Vaticanum* (Documenti, Dehoniane); BG = *La Bibbia di Gerusalemme*; MS = *Mysterium Salutis* (Corso di dogmatica, Queriniana); SeR =

¹ "La parola è il nerbo o cardine della storia biblica (.....) La storia è la parola di Yahweh, la realtà che ne realizza la proclamazione" (J.L. McKENZIE, *Dizionario biblico*, Cittadella, Assisi 1981, p. 696).

“Sette e Religioni” (rivista, Studio Domenicano di Bologna): Ebraismo (8 quaderni); TS = Terra Santa.

Note linguistiche:

Il vocabolo *dabar* ha diversi significati: parola, cosa, fatto, azione.

*Torah*² può designare sia il Pentateuco (la Parola per antonomasia), sia la Bibbia Ebraica, sia la duplice *Torah* (Scritta e Orale).

“Eone” è un vocabolo di derivazione greca, che la Vulgata tradusse *saeculum*, e significa qualcosa che non è facilmente definibile: mondo (come nell’espressione “l’altro mondo”), sistema di cose, situazione esistenziale, macro-epoca..

Il Tetragramma *JHWH*, specialmente dopo l’esilio babilonese, nella liturgia sinagogale era pronunciato *Adonaj*.

Generalmente le parole ebraiche portano l’accento sull’ultima sillaba. La desinenza plurale del maschile è *-im*; quella del femminile è *-ot*.

L’alfabeto ebraico ha dei fonemi così diversi dai nostri che in altre trattazioni si potrà riscontrare una diversa traslitterazione delle parole.

II - STORIA

A - Premessa

Ci poniamo da un particolare angolo di visuale interpretativo: in qualsiasi periodo della storia dell’Ebraismo, il termine della rivelazione e l’oggetto della salvezza è sempre il Popolo. Nei vari periodi sono mutati i suoi elementi di coagulo:

- nel periodo pre-monarchico: la Terra e la funzione messianica del Popolo;
- durante la monarchia: il Tempio e il Messia-Re;
- dopo l’esilio: la *Torah* e il Messia atteso.

La realtà che permane nella presenza o nell’assenza delle “mediazioni”, attraverso le quali Dio opera per formarlo e guidarlo, è proprio il Popolo. Dio vuol far vedere che Israele può esercitare la sua missione anche senza Terra, senza Città santa, senza unità politica, senza Re, senza Tempio, ma non senza la Parola ascoltata, attuata e pregata. Cioè vuol farci riconoscere che quelli storici sono tutti strumenti umani e che è solo Lui ad operare la rivelazione e la salvezza. Anzi è proprio dopo i momenti di fallimento (schiavitù egiziana e babilonese) che Dio interviene per creare o ri-creare il Popolo³. La figura del vero Messia è connotata dai tratti della trascendenza e il Regno perfetto è riservato alla dimensione dei tempi escatologici (l’ “eone” futuro).

B - Periodi

A) Ad un periodo (10000-1800 a.C.) pre-israelitico, con la presenza in TS di amorrei e cananei, subentra un periodo (1800-1220) in cui un clan di nomadi, i Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe-Israele⁴ si stabilisce nella TS e quindi migra in Egitto, in coincidenza coll’invasione degli Hyksos. In Egitto risentono di un primo orientamento verso una forma ancora imperfetta di monoteismo (Akhenaton, 1370).

B) Dal 1220 al 966 il Popolo, costituito da *JHWH* nell’Esodo (e qui inizia l’Ebraismo classico) – in coincidenza con le invasioni dei “popoli del mare” e di un periodo fortunato intercorrente fra il declino dell’Egitto e la presenza solo incipiente dell’Assiria - s’impadronisce della “Terra promessa” nella quale vive senza la presenza di un Tempio unico e unificante. Dal 1030 ha una guida consacrata coll’unzione (Messia, tradotto in greco con “Cristo”) rappresentata dal Re.

² Che significa esattamente “istruzione”, e solo ad una sua parte si può attribuire il contenuto di “legge”.

³ J. SCHARBERT, in MS, volume 4 (1974), p. 933, a proposito della cattività babilonese dice: “Nel tempo dell’*esilio* il popolo di Jahvé, nel sottomettersi al giudizio di Dio, ritrovò nuovamente se stesso”.

⁴ Che forse, secondo moderni studiosi, non sono la stessa persona. Anche l’etimologia di Israele oggi considerata più probabile è “*El* regna, o combatte” (M. OEMING).

Dal 966 al 586 gli ebrei del Sud (Giudea, per cui si chiamano giudei) vivono in patria col Tempio; mentre gli ebrei del Centro-Nord (Samaria e Galilea), chiamati israeliti, dopo un breve periodo di unione sotto Salomone, si staccano dai fratelli e per primi subiscono la crisi dell'esilio (conquista assira del 721).

I deportati del Regno di Giuda subiscono l'esilio dal 586 al 538; nel qual anno i Persiani di Ciro hanno la meglio sul secondo Impero babilonense.

C) Mentre i deportati del regno del Centro-Nord si assimilano ai popoli dominatori, quelli del Sud o rimangono in Babilonia (è la prima "diaspora", cioè dispersione), oppure ritornano alla Terra, ma senza più il Tempio (dal 538 al 9 a.C.⁵). Qui nasce l'Ebraismo giudaico, detto più brevemente Giudaismo, che trasferisce la sacertà⁶ dal Tempio alla Parola (soprattutto la *Torah*), letta nelle sinagoghe e studiata nelle "case dello studio", e dal culto sacrificale alla vita religiosa quotidiana. E' un periodo di soggezione: prima ai Persiani e ai Macedoni, poi ai Tolomei d'Egitto e ai Seleucidi di Siria. Nel 164 cominciano alcuni periodi di indipendenza totale (Maccabei) o molto limitata (Asmonei).

Si suole estendere il periodo del "Medio giudaismo" dal III secolo a.C. al II d.C.

Il Rabbinismo, definito "Giudaismo senza Santuario" poggia su quattro cardini: la doppia *Torah*, la catena della tradizione, le figure del saggio e del discepolo, lo studio e l'azione⁷.

In questo periodo si affermano in Israele i gruppi (o partiti) religioso-politici:

- Sadducei, probabilmente dal nome del sacerdote Sadoq (1 Re 2,35) cui appartengono le grandi famiglie sacerdotali, fedeli soltanto alla *Torah* scritta;
- Esseni, cui appartengono, con ogni probabilità, gli asceti di Qumran (alcuni dei quali però nutrivano simpatie farisaiche);
- Farisei, che accettavano in pieno la *Torah* orale;
- Zeloti, movimento sorto sulla scia delle lotte maccabaiche;
- Erodiani, fautori di Erode;
- Samaritani, dall'epoca degli Asmonei in conflitto coi giudei; accettano solo il Pentateuco e fanno capo al Tempio del Garizim in Samaria.

D) La dominazione dell'Impero romano durerà dal 63 a.C. al 312 d.C.

Dal 9 a.C. al 70 d.C. il Popolo vive nella Terra col Secondo Tempio, splendidamente ricostruito da Erode il Grande. E' questo il periodo in cui nasce, predica, opera e muore Gesù di Nazaret.

Alla disfatta del 70 sopravvissero solo due "gruppi": quello dei farisei (dai quali deriva il Rabbinismo) e quello dei cristiani. Dal 70 al 135 il Popolo vive nella Terra (ad es. ad Yavne = Iamnia), seppur privato del Tempio.

E) Nella seconda diaspora (dispersione), che con alterne vicende va dal 135 al 1897 (anno della definizione del sionismo), il Popolo vive senza Terra. In parte continua la sua esistenza, fra tolleranza e persecuzioni, in Mesopotamia, con riferimento alla figura di un esilarca (dirigente nell'esilio).

F) Dal 638 al 1099 la TS subisce il dominio musulmano (arabo e poi turco-selgiuchide) e l'avventura delle Crociate; dal 1099 al 1261 si estende l'esistenza del Regno crociato latino (prima di Gerusalemme e poi di Costantinopoli); dal 1291 (abbandono degli ultimi crociati) al 1917 si susseguono diversi periodi di dominazione musulmana: mamelucca, ottomana, egiziana.

Nel Medioevo nasce la grande divisione degli Ebrei in due gruppi:

⁵ Se si eccettua quella parvenza di Tempio che era stato innalzato al tempo di Esdra e Neemia.

⁶ L'aggettivo *qadosh*, che di solito viene tradotto con "santo", esattamente significa "separato, distinto".

⁷ G. ANDERLINI, in SeR, IV quaderno, pp. 20-33.

“Il gruppo sefardita è composto dai discendenti degli ebrei insediatisi nella penisola iberica in epoca islamica e poi diffusi in Europa e in Oriente dopo l'espulsione dalla Spagna nel 1492. La Spagna venne chiamata in ebraico, a partire dal Medioevo, *Sefarad* e questi ebrei sono conosciuti come 'Sefarditi'. Il gruppo ashkenazita comprende i discendenti degli ebrei venuti da Babilonia e dalla Palestina i quali andarono a insediarsi nei Balcani, nell'Europa centro-orientale (soprattutto in Germania) e più tardi in America. Dal nome ebraico di Germania, *Ashkenaz*, questi ebrei sono chiamati 'ashkenaziti' ”⁸.

Coll'Illuminismo nasce quel periodo del Giudaismo che si definisce “moderno”, con la suddivisione nelle correnti conservatrice, ortodossa e liberale (o riformata: *haskalah*).

G) Dal 1897 al 1948 alcuni rientrano in TS, pur non avendo uno Stato; dal 1922 la Palestina viene affidata al mandato inglese.

Dal 1948 esiste lo Stato d'Israele.

Riassumendo, gli Ebrei hanno goduto di una sostanziale (non sempre completa) autonomia:

- a) Nel periodo dei Patriarchi, fino alla schiavitù in Egitto
- b) Dall'occupazione di Giosuè alla caduta dei due regni
- c) Dopo la liberazione per opera del persiano Ciro
- d) Dalla rivolta dei Maccabei, fino alla dominazione romana
- e) Dalla costituzione dello Stato d'Israele.

III - LETTERATURA

Buona parte della produzione letteraria dell'Ebraismo è di oggetto religioso, oppure è impregnata di religione.

La distinguiamo qui di seguito in tre categorie.

A - Torah scritta

Che a sua volta si compone di tre gruppi di libri⁹:

- a) Pentateuco, cioè i primi cinque libri, tradizionalmente attribuiti a Mosè: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio:
- b) Profeti anteriori (Giosuè, Giudici, 1-2 di Samuele, 1-2 dei Re)¹⁰ e posteriori (Isaia, Geremia, Ezechiele, Dodici minori):
- c) Altri scritti, cioè Salmi*, Proverbi*, Giobbe*; Cinque rotoli (Cantico*, Rut, Lamentazioni, Qohelet [o Ecclesiaste]*, Ester); Daniele, Esdra-Nehemia, 1-2 delle Cronache (o Paralipomeni).

Quello presentato è il canone “corto”, o palestinese, stabilito probabilmente a Jamnia (Yavne) verso la fine del primo secolo d.C. e accettato dai protestanti; a questo in Egitto si aggiungevano già nel II secolo a.C., oltre a brani di Ester (greco) e Daniele, altri sette libri, che noi cattolici chiamiamo “deuterocanonici” e i protestanti “apocrifi”: Tobia, Giuditta, 1-2 dei Maccabei, Baruc (coll'Epistola di Geremia), Siracide (o Ecclesiastico), Sapienza.

Così noi cattolici arriviamo a numerare 46 libri dell'Antico Testamento (canone “lungo”, o alessandrino).

Anche se “tutta la spiegazione biblica della storia della salvezza è avvenuta in *categorie profetiche*” (J. Scharbert), possiamo vedere che – adottando la suddivisione delle nostre bibbie - si va a Dio:

⁸ E. POLI, in SeR, I quaderno, p. 34. Anche tra i discendenti di Jafet si nomina un Askenaz (Genesi 10,3).

⁹ Gli Ebrei ne contano 24 (noi, con diversa impostazione, li contiamo 39). La suddivisione differisce da quella dei Cristiani, che per es. uniscono al Pentateuco, come libri storici (che si qualificerebbero meglio come “libri di narrativa biblica”), i Profeti anteriori, classificano Daniele tra i Profeti, attribuiscono il titolo di Sapienziali ai cinque libri che, sotto la lettera c), segno coll'asterisco (più Sapienza e Siracide).

¹⁰ Che costituiscono la cosiddetta “storia deuteronomistica”.

- coll'Alleanza, nei libri storici;
- con la conversione, nei libri profetici;
- con la “sapienza illuminata dalla fede” (Festorazzi), nei libri sapienziali.

Mentre nell'esegesi del Pentateuco, fino al 1970, imperava la dottrina delle quattro fonti - Jahvista (J), Elohistica (E), Sacerdotale o Presbiterale (P), Deuteronomista (D) – oggi le ipotesi proposte dagli studiosi sono almeno quattro¹¹.

Alcuni libri biblici sono scritti col genere letterario del *midrash* (che si svilupperà nella *Torah* orale): Tobia, Giuditta, Ester ed alcuni Salmi; ma alcuni autori vi aggiungono Daniele e Giona (McKenzie), Rut e Cantico (Bonora). Anche il NT ricorrerà al *midrash*: ad es. i Vangeli dell'infanzia di Gesù (primi due capitoli sia di Matteo che di Luca).

Qui possiamo aggiungere le traduzioni in altre lingue antiche, prodotte specialmente per l'uso liturgico:

- In aramaico, i *Targumin*, che però sono anche un'interpretazione del testo;
- In greco, soprattutto la traduzione dei LXX (Settanta), che pure è talvolta anche parafrasi, prodotta nel III a.C. in Alessandria d'Egitto.

B - Torah orale (detta così perchè in un primo tempo non si poteva scrivere).

E' la letteratura rabbinica che amplifica, approfondisce, commenta e applica alla vita la *Torah* scritta.

Il *midrash*, è un metodo d'indagare sui molti sensi della *Torah* e sulla loro applicazione al presente, e un tipo di omelia sinagogale, sempre sotto forma di “narrazione fittizia” (McKenzie), “romanzo o novella” (Grelot), “romanzetti edificanti” (Fanuli), che procede oltre il senso letterale.

“Il *Midrash* si presenta in due tipologie specifiche, per quanto riguarda il materiale: il *Midrash halakà*, o giuridico-prescrittivo, che commenta libri della *Torà* allo scopo di definire interpretazioni halakiche (...); il *Midrash haggadà*, o narrativo, di contenuto non giuridico-prescrittivo, che commenta e rielabora i testi e le tradizioni con intento formativo. Per quanto riguarda la forma testuale, si distinguono due tipologie: il *Midrash* esegetico, che interpreta il testo biblico versetto per versetto e a volte parola per parola (...); e il *Midrash* omiletico che propone un commento di tipo edificante, legato alla lettura sinagogale della Scrittura, solo per alcuni versetti (...).”¹².

L'altra fonte della *Torah* orale, con prevalenza di testi halakici, è costituita da due filoni successivi:

- quello della *Mishnah* (cioè ripetizione), composta in neo-ebraico, divisa in sei ordini comprendenti 63 trattati, con la *Toseftah* (cioè aggiunta alla *Mishnah*) e coi Detti esterni. Questa è l'opera dei maestri tannaiti (dal I al II secolo d.C.);
- e quello della *Gemara* (cioè commento alla *Mishnah*) composta solitamente in aramaico. Questa è l'opera dei maestri amarei (dal III al V secolo d.C.).

L'insieme della *Mishnah* e della *Gemara* costituisce il *Talmud*, che si distingue in gerosolimitano o palestinese (composto a Tiberiade) e babilonese (più ampio e più universalmente accettato).

C - Ulteriore produzione

Contemporaneamente o susseguentemente alla *Torah* orale l'ebraismo ha prodotto:

- una letteratura mistica;
- una particolare mistica detta *Qabbalah*;
- il chassidismo.

¹¹ Vedi M. TABET, *Introduzione al Pentateuco e ai Libri Storici dell'AT*, Apollinare Studi, Roma 2001.

¹² G. ANDERLINI, in SeR, IV quaderno, p. 43s.

IV - TEOLOGIA

A - Alcune premesse

- La teologia biblica è soggetta a un evidente progresso storico (dipende dallo stadio di cultura raggiunto dal Popolo nelle varie epoche) per cui abbiamo una progressiva comprensione della Rivelazione (Il concilio Vaticano II parla di “condiscendenza” divina). Questo fatto proibisce di assolutizzare un detto della Bibbia isolandolo dal contesto prossimo e remoto (come fanno ad esempio i Testimoni di Geova¹³).
- La “Storia della salvezza” è un genere letterario particolare: più che esposizione dei fatti (cronaca) è interpretazione di quelli alla luce di Dio. Nell’economia della rivelazione, è più importante l’interpretazione della redazione scritta, nei confronti della pura materialità dei fatti storici. Questo spiega perchè di un unico fatto ci vengono offerte redazioni anche sostanzialmente diverse (ad esempio nelle “fonti” del Pentateuco, o nella “*concordia discors*” dei Sinottici). L’idea teologica soggiacente è che il regista vero della storia è Dio e che la storia degli uomini non è niente altro che l’esecuzione del progetto eterno di Dio.
- C’è un rapporto di continuità/superamento tra la teologia ebraica e quella cristiana. L’AT, pur avendo un valore autonomo, non è la premessa “logica” del NT, ma è sostanzialmente superato per il personale intervento nuovo e inaspettato di Dio nella storia dell’umanità.
- L’intervento personale di Dio nella storia (Incarnazione) è stato provvidenzialmente preparato dalla progressiva scomparsa delle figure mediative e dal graduale presentarsi delle “ipostasi”, o personificazioni di Dio (Parola, Spirito, Sapienza, Angelo), negli ultimi libri dell’AT.
- La mentalità semitica è aliena dalle disquisizioni astratte di tipo ontologico, ma è attenta alle regole della vita morale e si esprime in linguaggio narrativo-simbolico (che si può dire “mitico”): l’essere di una cosa o persona è svelato dal suo agire, nella storia¹⁴. Detto più chiaramente: la mentalità ebraica per esprimere una realtà sceglie il fatto, il racconto¹⁵, non l’idea, l’essenza alla maniera dei greci (ontologia).
- Gli antichi attribuivano direttamente alla volontà di Dio il bene e il male che capitava all’uomo (mentalità categoriale; per esempio: 1 Re 22,23; Isaia 45,7), senza tener conto delle cause seconde, sia naturali che libere (come invece facciamo noi, figli di una mentalità trascendentale): un raccolto abbondante dei campi era segno di benedizione, una sconfitta in battaglia era prova di maledizione.

B - Idea di fondo

La teologia biblica è centrata nella “Storia della salvezza”, cioè nello schema interpretativo-teologico di comuni eventi storici a prescindere dalla distinzione passato/presente/futuro; per cui il Popolo può dire che, come Dio ha liberato, così libera e libererà.

¹³ Vedi il mio *Fedeli alla Parola. Confronto biblico-teologico coi TdG*, Elle Di Ci, Leumann 1991. L’altro errore originale di questi moderni apocalittici è quello di arrestarsi a una (pseudo)teologia dell’AT, considerando il NT come un serbatoio di frasi che essi ritengono utili per un’interminabile apologetica anticristiana.

¹⁴ “Il significato della storia è di essere un santuario nel tempo...” (G. BERNHEIM, “Il mondo dei riti”, in AA.VV., *Ebraismo e cultura europea del 900*, Giuntina, Firenze 1990, p. 49).

¹⁵ A proposito delle tradizioni narrative del Pentateuco, scrive P. GRELOT, *Piccola guida alla lettura della Bibbia*, Piemme, Casale M. 1983, p. 52: “E’ tutta la saggezza pratica necessaria alla società israelita che esse presentano sotto forma di racconti”. E CL. TRESMONTANT, *Essai sur la pensée hébraïque*, Cerf, Paris, 1962: “L’ebreo pensa a partire dal particolare esistente (...) La Scrittura è una metafisica e una teologia nella forma del racconto storico” (p. 70). “La conoscenza di Dio non è puramente speculativa; è un’azione incarnata nel mondo umano” (cfr. Geremia 22,16). Niente è tanto contrario alla concezione biblica dell’intelligenza e della conoscenza quanto la separazione tra il pensiero e l’azione” (p. 129). Quella biblica è una “metafisica del sensibile” (p. 140). “La contemplazione di tipo biblico si nutre di realtà sensibili, quotidiane. E’ incarnata (...). Nel pensiero biblico la contemplazione passa attraverso la realtà concreta, carnale. Si realizza mediante l’azione” (p. 145). Chi, incapace di risalire alla realtà, si arresta al racconto (per esempio nei due “racconti”, o meglio “teologie”, della creazione), si comporta come lo stolto che si attarda a guardare il dito del saggio che gli indica la luna.

Comunque, l'intera Storia della salvezza si dipana su un telaio strutturale comprendente:

- il passato (Memoria);
- il presente (Alleanza);
- il futuro (Promessa).

Se vogliamo analizzare teologicamente la Storia della salvezza dell'AT, vediamo che essa percorre due itinerari:

- a) un primo che segue lo sviluppo storico e si estende in avanti – espresso nel libro dell'Esodo: dall'uscita dall'Egitto all'ingresso nella Terra promessa. Il messaggio che ricaviamo si concentra nella proposta (Promessa¹⁶) di Dio: la creazione del Popolo;
- b) un altro che segue il progresso della riflessione e procede a ritroso – rivelato nel Secondo Isaia e in Genesi 1: dal ritorno dalla schiavitù babilonese alla prima proposta di Dio (la Creazione). Il messaggio che ricaviamo – espresso in Genesi 2-3 e nella “storia deuteronomista” è che – nella risposta dell'uomo (Alleanza) - la non-adesione a Dio (ribellione, peccato) porta alla non-creazione (dissoluzione, morte), ma che Dio, nella sua misericordia, promette di fare ripartire la vita (il cosiddetto “protovangelo”: Genesi 3,15).

C - Alcuni temi

I - Concezione di Dio

Alla Bibbia non interessa fornire una definizione teoretica esatta di Dio, ma di conoscerlo come salvatore nel suo modo di operare: nella creazione, nella liberazione dall'Egitto (esodo)¹⁷, nell'istituzione della monarchia, nella preservazione di un “resto”, nella restaurazione dopo l'esperienza della schiavitù babilonese, nell'estensione della rivelazione-salvezza a tutte le nazioni (i *gojim*).

Vediamo come la rivelazione si è espressa gradualmente nella storia.

1) Il Dio dei Patriarchi.

Attualmente si tende sempre più a far partire Abramo da Charran (oggi Urfa, in Turchia), nella Mesopotamia del nord, all'interno dell'area del Canaan, piuttosto che da Ur (fonte P: Genesi 11,31). I primi dèi venerati dai nomadi Ebrei erano quelli dei sedentari cananei, legati ai fenomeni naturali. Si veneravano diverse “potenze” buone (*Elohim*) o cattive (demoni).

Prima della loro unificazione, alcune tribù veneravano fin dall'inizio *JHWH* (probabilmente letto: *Jahvé*), e si usavano vari nomi divini, come *El* (è il nome comune: dio), *El Eljon*, *Shaddaj*. Le tribù si radunavano nel gruppo detto *qahal*, accompagnato dall'arca.

I nomi ebraici, nella versione greca “Settanta” (che ebbe grande influsso sulle comunità cristiane), saranno resi così:

- *Elohim* è tradotto *ho Theos*¹⁸ (Dio, coll'articolo);
- *JHWH* è tradotto *ho Kyrios* (il Signore);
- *JHWH Sebaot* è tradotto *Kyrios Pantokrator* (Signore Onnipotente).

Fino approssimativamente al secolo VI a.C., più che di monoteismo, si può parlare di monolatria: esistono molti *Elohim*, ma un solo *JHWH* (donde il comando di Esodo 20,3: “Non avrai altri dèi davanti a me”; cfr., nel NT, 1 Corinzi 8,5s).

Dio si manifesta con alcune “potenze”, come lo Spirito, la Parola.

A Dio è attribuita la creazione, che però in un primo tempo veniva vista non come “produzione dal nulla”, ma come “ordinamento” del caos primitivo.

Ci fu un passaggio progressivo tra:

¹⁶ Si chiama spesso questa proposta con un'etichetta che non brilla certamente per coerenza interna: “alleanza unilaterale”.

¹⁷ Per cui Esodo 3,14, *ehjeh asher ehjeh*, un tempo metafisicamente tradotto “Io sono colui che sono”, è oggi è comunemente inteso come “Sono (o sarò) qui con voi per liberarvi”; tenendo conto di un possibile, ardito parallelo con “Io sono con voi” di Matteo 28,20.

¹⁸ E' una regola pressoché costante che, nel Nuovo Testamento, *ho Theos* significa Dio Padre.

- il Dio della persona, Dio del padre (Dio di Abramo);
- il Dio parente, Dio dei padri, Dio d'Israele;
- Dio Padre.

2) Il Dio dell'Esodo.

L'esodo dall'Egitto non fu un fatto unico e ben definito, se si parla di alcune tribù che non scesero (quelle del centro della TS), di esodo-espulsione (contemporaneo alla cacciata degli Hyksos, con transito per la "via maris") e di esodo-fuga (ai tempi di Ramses II, con discesa al Sinai), di esodo-conquista (pure questa frammentata, con Giosuè).

Mosé è il mediatore dell'Alleanza sull'*Horeb* (Sinai) e Giosué la guida alla conquista della terra di Canaan (Terra promessa).

Il Dio di Mosé, *JHWH*, è Signore della natura, guida e protettore del Popolo, Autore di una legge morale (i Comandamenti).

3) Il Dio della Monarchia.

Mentre in un primo periodo le tribù erano guidate da "governatori" (che la Bibbia chiama "giudici"), dal tempo di Saul sono guidate da un Re (che assumerà funzioni anche sacerdotali) scelto da Dio.

Il Dio della Monarchia è il Dio d'Israele, il Dio nazionale: Dio del Re, Dio della vita, Dio che dona il suo Spirito.

Al tempo di David e Salomone, Israele assimilava ancora i culti cananei, e Dio era venerato anche come Signore (*Baal*); nei vari santuari si verificavano abusi nel culto. Le divinità locali furono considerate come "inviati" o "angeli" di *JHWH*.

Il Messia (in greco *Christòs*) – in pratica il Re - è l'Unto (consacrato) e persino il Figlio¹⁹ di *JHWH*, il portatore dello Spirito. Il testo classico del messianismo regale dinastico è 2 Samuele 7 (Dio è Padre / Salomone è figlio).

4) Il Dio dei Profeti.

I Profeti - da Elia (*Elijah* = "Il mio *El* è *Jah*": cfr. 1 Re 18,39) a Isaia - si adoperarono per purificare la religione nazionale: mettendo in ombra il Dio nazionale, si appoggiarono alla tradizione del deserto e del Sinai. Si trattò di un Dio diverso:

- universalistico (dopo la rottura dell'Alleanza si passò all'Alleanza eterna), ;
- "purificato" (dalla concessione quasi contrattuale della prosperità si passò al dono gratuito) ;
- e più spirituale (dal Dio vittorioso si passò al Dio del perdono, nel *kippur*).

Il movimento che fa capo al Deuteronomio portava al culto unificato nella città di Gerusalemme. In Ezechiele addirittura il trono di Dio non sta più nel Tempio, ma nell'alto dei cieli.

II - Concezione dell'uomo.

L'uomo è visto come un'unità di varie dimensioni, quali

- un insieme naturale, una creatura debole, soggetta al peccato e alla morte ("carne", in greco: *sarx*), costituita da un corpo (in greco: *soma*) materiale e dal soffio vitale (in greco: *psyché*); per cui l'uomo è un "essere vivente" (Genesi 2,7), ossia un "corpo animato";
- un elemento aperto al soprannaturale cioè lo "**spirito**" (in greco: *pneuma*), punto di contatto con lo Spirito di Dio; per cui l'uomo si avvicina a Dio come sua immagine, dotata di libertà (cfr. Genesi 1,26s; 2,16s; 5,1s).

In questo schema abbiamo quindi un certo tipo di dualismo "religioso" (intervento diretto di Dio per la componente spirituale): tra naturale e soprannaturale (cfr. Genesi 6,3)²⁰.

¹⁹ In Egitto il Re, in quanto figlio del dio Ra, è considerato e venerato come di origine divina.

²⁰ Molte incomprensioni vengono dal sovrapporre questo schema semitico a quello della cultura ellenistica, che concepisce l'uomo come un elemento spirituale (detto *psyché*, *pneuma*, *nous*) immerso nella materia (*soma*), per cui l'uomo è visto come uno "spirito incarnato". Vedi in BG le note a Sapienza 9,15; Romani 1,9; 1 Corinzi 15,44; 1

Adam si deve intendere non come un nome proprio e nemmeno un individuo, ma più esattamente come un gruppo (l'umanità).

Anche qui osserviamo che alla Bibbia non interessa la composizione "ontologica" dell'uomo (difatti nel libro della Sapienza si esprime con un'antropologia greca), ma la realtà della salvezza dell'uomo.

III - Israele, il Popolo della Parola (*Torah*).

Il fatto che non conta tanto l'individuo quanto la comunità si allarga dalla vita sociale ai rapporti religiosi:

"Secondo la fede dell'AT, oggetto immediato dell'agire salvifico di Dio è il popolo.... (....). Il singolo può sperare benedizione, salvezza, l'accesso a Dio, solo attraverso il popolo, dunque mediante l'appartenenza a Israele"²¹.

Soltanto con Geremia ed Ezechiele emerge il rapporto personale con Dio.

Sia che Israele si trovi nella Terra (*erez Israel*), sia che peregrini nella diaspora, formava un tempo, e forma ancor oggi, etnicamente, culturalmente e religiosamente un unico Popolo.

La grande divisione, che desumo da P. Sacchi²², fra "teologia della Promessa" (adottata dagli apocalittici e da Gesù) e "teologia del Patto (Alleanza)" (fatta propria dai farisei e dai rabbini) si fonda sulla duplicità degli interventi divini nell'AT (ai quali aggiungiamo la "teologia della Sapienza"):

- a) L'Elezione di un clan (quello di Abramo), l'Amore gratuito, la Grazia, la liberazione, la Promessa della Terra. Il rischio porta all'esagerazione del particolarismo (Noi siamo gli eletti e le altre nazioni sono riprovate; esempi: certe espressioni del Deuteronomio; Isaia 13-27; Ester 3,8; i pagani si salveranno confluendo a Gerusalemme: Isaia 2 e 60; Michea 4);
- b) L'Alleanza stipulata mediante Mosè sul Sinai, l'impegno reciproco (bilaterale, ma non simmetrico), la fedeltà (ai "codici"²³, ai comandamenti), col rischio di fare un assoluto della Legge e della ritualità;
- c) Il dono della Sapienza, coll'apertura all'universalismo (vedi Is 66; Giona 4; il libro del Siracide), ma anche col rischio di assimilazione alla "sapienza" degli altri popoli.

Nella Legge divina possiamo distinguere le norme date a Noé, sette precetti che vincolano tutti gli uomini, dalle norme date ai soli ebrei attraverso Mosè sul Sinai²⁴

La Sapienza è una categoria statica; mentre delle altre due categorie storiche, l'Elezione (per cui Abramo "credette") è aperta a tutte le "famiglie (*mispekot*) della terra", e l'Alleanza (alla quale Mosè "obbedì") è chiusa al contatto con le "nazioni" (*gojim*).

Osserviamo che i partners dell'Alleanza sono Abramo e il Popolo (o il "resto" di questo); mentre Mosè, Giosuè, il Re, i profeti, i sacerdoti, ecc. sono soltanto mediatori. Si è soliti indicare tre figure mediatrici: il profeta per la parola, il sacerdote per l'istruzione, il saggio per il consiglio.

Gli Ebrei comprenderanno tardi e solo parzialmente che l'Alleanza non è concessa come privilegio, ma come responsabilità e missione verso gli altri popoli²⁵; nella fonte sacerdotale (P) del Pentateuco essa è strettamente collegata con la *Torah*, nella quale sono contenute le "Dieci parole"

Tessalonesi 5,23. Nello schema greco c'è un netto dualismo "profano" (presenza dello spirito come componente creaturale) tra materiale e immateriale, ossia tra corporale e spirituale, tra esteriore e interiore.

²¹ J. SCHARBERT, in MS, volume 4, p. 967.

²² P. SACCHI, *Storia del secondo Tempio*, S.E.I., Torino 1994.

²³ Nel Pentateuco si trovano alcune raccolte, dette "codici": dell'Alleanza, deuteronomico, di santità, e sacerdotale.

²⁴ Vedi R. FONTANA, Il "Complesso" del Sinai. Alleanza ed elezione nel pensiero di D. Novak, in *Rassegna di Teologia*, 1/2004, pp. 100-114.

²⁵ Israele non deve porsi sopra le nazioni, non deve insuperbirsi, perché "luce delle nazioni" (cfr. Isaia 42,6) è soltanto Dio (FONTANA, pp. 110, 113). L'intero Israele secondo Esodo 19,6 è un popolo "santo" (cioè separato) e sacerdotale (cioè "missionario") nei confronti degli altri popoli. Uno studioso di Gerusalemme, Ze'ev Falk - citato da L. BALLERINI, *Israele, fratello mio, chi sei?*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1986, p. 172 - "parla di un moto missionario centripeto, distinto da quello centrifugo proprio dei cristiani, col quale l'Ebreo si preoccupa di arrivare al tutto attraverso il particolare".

(Decalogo). L'ira di Dio è una forma antropomorfa per significare la sua riprovazione per le violazioni dell'Alleanza (per cui ogni disgrazia del Popolo viene attribuita alla colpa).

L'Alleanza si esprime nel culto sotto due forme: come racconto ("mito", nell'accezione orientale) e come riattualizzazione (nella liturgia).

L'Alleanza è frutto dell'amore misericordioso (*chesed*) e della fedeltà (*'emet*) di Dio: amore fedele di alleanza. Osserviamo che *chesed* è atto unilaterale di Dio, mentre *'emet* e *sedakah* (giustizia, fedeltà) coinvolgono i due partners dell'Alleanza.

Nei vari libri dell'AT l'evento di Abramo e quello del Sinai sono diversamente caricati d'importanza: per esempio la fonte P (Sacerdotale) privilegia il riferimento ad Abramo, a differenza dei Salmi e dei profeti pre-esilici²⁶.

Il Regno di Dio – nella diversa realizzazione delle successive epoche - è la costruzione di una comunità che si lascia dirigere dalla Legge del Signore, che "conosce" *JHWH*. Gesù dirà che "il Regno di Dio (o dei Cieli) si è fatto vicino", cioè che è iniziato con la sua predicazione e si concluderà coll'Evento pasquale, tanto che alcuni scrittori cristiani dei primi secoli (come Origene e San Cipriano) diranno che il Regno è Gesù in persona.

IV - La promessa di un futuro di salvezza.

Oltre alle varie figure salvifiche (ad es. i "giudici" del libro omonimo), nella Bibbia è promessa la venuta di un "consacrato coll'unzione" (Messia secondo l'aramaico, Cristo secondo il greco) designato a portare sulla terra il Regno di Dio definitivo.

Gli asceti di Qumran, oltre a un Profeta, aspettavano un Messia di Aronne e un Messia d'Israele.

La figura regale del Messia²⁷ ha subito, come tutte le idee bibliche, una lenta evoluzione nei secoli:

- a) Nel regno di Giuda (del Sud) si attendeva una Messia dinastico, come ad esempio nell'oracolo di Natan a Davide, nella benedizione di Giacobbe a Giuda, nei Salmi regali;
- b) Nel secolo VIII si ventilava l'ideale di restaurazione della dinastia davidica (Isaia 7 e 9; vedi anche Michea, e i posteriori Geremia ed Ezechiele) e, forse qualche tempo dopo, il ritorno alla felicità paradisiaca (Is 11);
- c) Dopo l'esilio babilonese si parla del Messia in termini più precisi: verrà un Re ideale (che però non è visto come di origine trascendente) che cacerà i dominatori stranieri, oppure farà passare dall'èone perverso a quello buono; o addirittura *JHWH* in persona verrà a portare la salvezza. Si discuterà in seguito se egli deriverà da Betlemme, il villaggio di Davide, o se verrà di nascosto.

Anche il "Servo di *JHWH*" del Deutero-Isaia avrà tratti profetici e regali; alcuni Salmi post-esilici avranno caratteri regali e sacerdotali.

Il "Cristo" Gesù con la sua Pasqua sconvolgerà e supererà questi schemi in senso trascendente ed escatologico.

V - Le realtà ultime del Popolo e del mondo.

Nei secoli che stanno a cavallo della venuta di Cristo, in un periodo storico in cui sembrano fallire tutte le aspettative storico-religiose della grande tradizione ebraica, si sviluppa, probabilmente dalla matrice profetica, una nuova corrente letteraria e di pensiero: l'apocalittica. Questa, se non proprio la "madre" – come voleva E. Käsemann – fu la "nutrice" della teologia cristiana.

Gli studiosi non sono ancora arrivati ad una sintesi comunemente accettata: alcuni riservano al periodo pre-esilico gl'interventi di Dio all'interno della storia, e attribuiscono all'apocalittica

²⁶ J. SCHARBERT, in MS, volume 4, pp. 896-899. Lo stesso autore afferma che Paolo "contrappone (in Galati 3,13s) la benedizione di Abramo alla maledizione della legge del Sinai, perchè nell'AT, in connessione coll'alleanza di Abramo, non sono menzionate sanzioni di maledizione, ma solo promesse di benedizione" (*ibid.* p. 946).

²⁷ Mi sono diffuso recentemente sul messianismo nel mio *Santa Maria scrigno dello Spirito Santo. La Mariologia nel contesto della Storia della salvezza*, Elle Di Ci, Leumann 2004 (specialmente nel capitolo VI).

gl'interventi al di fuori della storia; altri autori riscontrano le prime testimonianze dell'apocalittica già nel libro di Isaia.

Lo specifico dell'apocalittica è costituito dall'attribuzione del Regno universale di *JHWH* non all'azione del Re-Messia, ma ad un nuovo e finale atto creativo di Dio al di fuori della storia (escatologia trascendente).

Cosicché, nel periodo che va dal VI secolo a.C. al II d.C., possiamo distinguere tre teologie della storia:

- a) Teologia profetico-messianica: verrà un Re-Messia ideale che porterà un Regno di Dio di tipo intrastorico;
- b) Teologia apocalittica del Giudaismo: dopo la catastrofe dell'eone cattivo, s'instaurerà su questa terra²⁸, per l'intervento esclusivo di Dio, l'eone buono (nuovo, ma sempre di ordine temporale), la "nuova creazione"²⁹, e avverrà la "risurrezione" generale (come probabilmente si deve leggere nella visione e azione simbolica delle ossa in Ezechiele 37); per cui il baricentro della storia si trova alla fine di questo eone;
- c) Teologia escatologica del Cristianesimo: noi siamo nell'eone misto, sotteso nella tensione tra il "già" e il "non ancora", inaugurato dalla Pasqua (la quale risulta il vero baricentro della Storia della salvezza) che ha comportato la risurrezione paradigmatica di Uno; l'eone buono, nuovo ed eterno, verrà in una situazione trascendente alla Parusia (l'ultima "presenza", o "venuta", del Risorto), quando avverrà la risurrezione generale.

VI - Le ultime realtà dell'individuo.

L'idea della vita dopo la morte si è fatta strada lentamente e parzialmente nella tradizione di fede degli Ebrei: nell'età classica non si prospettava nessuna speranza se non in una vaga immortalità collettiva. Però alcuni passi biblici distinguono la sorte del giusto e quella del malvagio e ritengono che la comunione con *JHWH* non possa aver fine.

Per trovare una certa affermazione di questa verità, dobbiamo attendere gli ultimi secoli prima di Cristo:

- a) In Daniele 12 e in 2 Maccabei 7, in un'epoca di persecuzioni (Antioco IV), si affaccia l'idea della risurrezione dei corpi³⁰;
- b) Nel libro della Sapienza, scritto in Egitto nel secolo I a.C., assumendo categorie ellenistiche, si arriva probabilmente all'idea dell'immortalità dell'anima³¹.

Si dovrà attendere la Pasqua di Cristo per dare un significato del tutto nuovo alla storia e all'uomo³².

VII - Teologia mistica.

²⁸ "Prima di Daniele non si incontra una vera idea della fine *assoluta* della storia e della 'svolta dei tempi' ad essa collegata" (CL. THOMA, *Teologia cristiana dell'Ebraismo*, Marietti, Casale M. 1983, p. 53).

²⁹ Un rinnovamento totale, diverso dal ritorno al primitivo modello paradisiaco (vedi nota della BG a Isaia 65,17. Sulla "seconda creazione" vedi *Lettera di Barnaba* VI, 11-14; in *I padri apostolici* (A. Quacquarelli), Città Nuova, Roma 1976, p. 185. Che la predicazione di Gesù non fosse "apocalittica" (A. Schweitzer) si vede dalla sua diversità rispetto a quella del Battista (Lc 3,7-17).

³⁰ Chiamata con linguaggio "greco" risurrezione della carne, o risurrezione dei corpi, mentre in linguaggio biblico si dovrebbe dire risurrezione dei (o: dai) morti, o degli uomini. Ciò eviterebbe d'invischiarsi in discussioni che confondono i due linguaggi: come l'anima può essere separata dal corpo, e come può riassumerlo alla fine? Si può vedere il mio studio "E' urgente annunciare all'uomo d'oggi la risurrezione dei morti", in *Euntes Docete* (Urbaniana), 3/1985, 299-309.

³¹ Si tenga presente che 2 Maccabei e Sapienza sono considerati libri deuterocanonici..

³² Anche per rendere ragione della sopravvivenza dopo la morte, l'antropologia del NT – come avevano fatto gli ultimi libri dell'AT – fece ricorso alle categorie "greche" (lo "spirito" è già presente nell' "uomo interiore", che subentrerà alla vita della *psyché*), ipotizzando un passaggio dall' "essere nel corpo" all' "essere col Signore", dall'esistenza temporanea sulla terra a quella eterna nel cielo (cfr. 2 Corinzi 4,13 – 5,10; 1 Tessalonicesi 4,17; Filippesi 1,23). Per il Cristianesimo, l'uomo escatologico sarà un essere totalmente "spiritualizzato": *soma pneumatikòn* (1 Corinzi, 15, 44-46). Vedi un'interpretazione evolutiva in J. GUITTON – J.-J. ANTIER, *Poteri misteriosi della fede*, Piemme, Casale M. 1994.

Nella fervida epoca post-biblica l'Ebraismo, anche per il bisogno di occultarsi in ambienti pervasi dal Cristianesimo, ha prodotto un tipo singolare di mistica (ricerca di esperienza diretta di Dio): la *Qabbalah* (cioè “tradizione”), col “Libro dello Splendore (*Zohar*)”, scritto probabilmente nel XIII secolo.

Secondo questa mistica, l'uomo è centro del mondo creato e ha la missione di rendervi presente Dio, e la *Torah* va studiata secondo esoteriche regole simbolico-numeriche (*gematria*). L'uomo conosce l'essenza dell'Infinito (*En Sof*), che si manifesta nel mondo attraverso dieci “sfere” (*Sefirot*), tra le quali si enumerano la Sapienza, la Grazia-Amore, la Gloria, il Regno o Presenza.

Nel XVI secolo Isacco Luria fondò una scuola mistica cabbalistica a Safed in alta Galilea, che apportava alcune novità:

- a) Dio creando si contrasse (o si restrinse: *zimzum*) per lasciare spazio al mondo;
- b) Scopo del creato è la restaurazione (*tikkun*) dell'ordine primitivo infranto.

Alcune forme particolari di mistica, in contrasto col rabinismo, sono quelle del *chassidismo*³³, soprattutto la più nota, sorta nel XVIII secolo in Ucraina, nel cui insegnamento si trovano questi quattro punti³⁴:

- Dio è vicino;
- L'uomo dimora nel divino (il novo santuario di Dio è il “pio”, *chasid*);
- Il primato dell'interiorità, nell'unione mistica con Dio (*devequt* = adesione);
- La funzione del “giusto” (*zaddiq*), come mediatore tra Dio e l'uomo.

V - LITURGIA

A – Teologia del Tempio.

Dio è in cielo, ma il suo Nome abita nel Tempio, il Luogo unico in cui, secondo la teologia deuteronomistica, si può adorare Dio.

Il Tempio è il centro del mondo e la “pietra di fondazione” è la fonte dell'azione creatrice di Dio. Nel *Midrash Tankuma* leggiamo:

“La terra d'Israele sta nel centro del mondo. Gerusalemme sta nel centro della terra d'Israele. Il sacro recinto sta nel centro di Gerusalemme. Il tempio sta nel centro del sacro recinto. L'arca dell'alleanza sta nel centro del tempio. Davanti all'arca dell'alleanza sta la pietra di fondazione: da essa procedette la fondazione del mondo”³⁵.

Anche i cortili del Tempio (*hieròn*), coi loro centri concentrici intorno al Santuario (*naòs*)³⁶, sviluppano questa analogia. Ogni buon israelita, da qualsiasi luogo della diaspora, per la preghiera si orienta a Gerusalemme.

B – La preghiera

Israele, Popolo santo e sacerdotale, in assenza del Tempio continua adesso la sua *preghiera*³⁷ – ritmata col movimento del corpo - nella casa e nella sinagoga.

³³ Derivando solo il nome, a quanto sembra, dai pii “asidei” (*chassidim*) che si opponevano all'ellenizzazione di Antioco IV (1 Maccabei 2,42).

³⁴ Vedi E. POLI, in *SeR*, I quaderno, pp. 115-117. Nella stessa rivista si possono vedere gli studi di E. BARTOLINI: IV quaderno, pp. 48-56; VIII quaderno, pp. 99-149.

³⁵ Prendo questa citazione, come pure le notizie di questo paragrafo, da G. BIGUZZI, *Il rischio del fondamentalismo tra Giudaismo e Cristianesimo*, in *Euntes Docete*, 2/2003, pp. 85-110.

³⁶ Secondo Giovanni 2,21 il Risorto è identificato con tutto il *naòs*, comprendente (oltre il vestibolo) il Santo e il Santissimo, possibile segno della dualità delle “nature” in Cristo. Tenendo conto che il Luogo “aperto” in cui Dio incontra l'uomo è l'umanità resuscitata di Gesù; lo *hieròn* invece è lo spazio sacro che, specialmente nel paganesimo, era “riservato” alla (o alle) divinità. Forse si può identificare il primo luogo col Cristo e il secondo con la Comunità, suo “corpo”. Il Sommo sacerdote entrava una volta all'anno nel Santissimo (dove era conservata l'arca dell'alleanza) per avvicinarsi a Dio; una volta per tutte, facendosi “carne”, il Verbo ha assunto una natura umana e conseguentemente (in un certo senso) tutta l'umanità e l'intera creazione. Nel Cristianesimo, il Tempio, da “casa di Dio”, a cui si andava per incontrarlo, diventerà “casa del suo Popolo”, dove Egli si fa presente.

I vestiti liturgici sono: lo scapolare con le frange ai bordi, il mantello (*tallit*) con strisce verdi o nere munito di fiocchetti che coi nodi significano il Tetragramma (*JHWH*), corregge e scatolette di cuoio (*tefillin*) con scritti alcuni versetti della *Torah*, lo zucchetto (*kippah*).

Alcune formule più usate di preghiera sono: il *Qaddish*, che si avvicina molto al “Padre nostro”, la professione di fede (*Schema*) nella quale tra due lunghe benedizioni si recitano Deuteronomio 6,4-9; 11,13-21; Numeri 15,37-41, le Diciotto benedizioni, una diversa professione di fede e di lode (*Alenu*), e le molte preghiere “libere” pronunciate dall’ebreo prima di godere di qualche dono di Dio³⁸.

C – I tempi liturgici.

A) Ciclo settimanale.

- 1) Il Sabato, o Giorno di delizia: Preparativi del venerdì (in sinagoga – in casa) – Celebrazione del sabato (in sinagoga – in casa).
- 2) Il giorno feriale (che va dalla sera alla sera): si prega tre volte nella giornata – omaggio alla *mezuzah* (un astuccio posto vicino alla porta di casa contenente due brani del Deuteronomio) – si prega prima dei pasti e nella scuola.

B) Ciclo annuale. L’anno civile comincia nel mese di settembre-ottobre; quello religioso nel mese di marzo-aprile. Il computo degli anni comincia col 3760 a.C. (anno della creazione del mondo).

I mesi ebraici sono lunari e contano 29/30 giorni per un totale di 354 giorni. Per sette volte nel ciclo di 19 anni si aggiunge un tredicesimo mese.

Le feste si distinguono in gruppi:

- 1) Giorni spaventosi o penitenziali (per un totale di 10) all’inizio dell’anno civile: il primo è la festa del Capodanno – l’ultimo è il giorno dell’espiazione (*Kippur*);
- 2) Feste di gioia: Festa delle Capanne o Tabernacoli (*Sukkot*) – Ottavo giorno - Gioia della *Torah*;
- 3) Feste della libertà: Dedicazione del Tempio – Festa delle sorti (*Purim*) - Festa degli alberi – Pasqua (*Pesach*) - Giorni dello ‘*Omer* (una misura di orzo) coi quali inizia il conteggio delle sette settimane – Pellegrinaggio a Merom (in alta Galilea) - Pentecoste (*Shavu’ot*);
- 4) Giorni di digiuno (il più importante è il 9 di luglio-agosto, che ricorda la distruzione sia del primo che del secondo Tempio).

Pasqua, Pentecoste e Capanne costituiscono il trio delle “feste di pellegrinaggio”.

C) Ciclo della vita: Nascita – Circoncisione – Riscatto – *Bar Mitzwah* (Figlio del precetto, al tredicesimo anno) – Matrimonio (comprendente il fidanzamento - il contratto – la coabitazione) – Funerale.

VI - EBRAISMO OGGI (alcuni spunti)

Non è cosa facile definire cos’è l’Ebraismo e chi è Ebreo. Anche perchè questo è un popolo diverso da tutti gli altri (cfr. Numeri 23,9), come diceva il perfido Aman al re Assuero: “Vi è un popolo segregato e anche disseminato fra i popoli di tutte le province del tuo regno...” (Ester 3,8) .

Gli Ebrei non sono – di per sè – una razza, un popolo, un gruppo religioso. C’è chi è Ebreo per nascita, ma anche chi lo è per accettazione della tradizione ebraica. C’è l’Ebreo credente – per il quale il Popolo è coagulato dalla Parola - e quello miscredente – per cui la nazione è unificata dal modo di vivere. C’è chi ritiene “un dovere” abitare nella TS, altri che si sono stabiliti in terre molto lontane.

³⁷ Vedi FR. MANNS, *La prière d’Israël à l’heure de Jésus*, Franciscan P.P., Jerusalem 1986; P. COMPAGNONI, *Il Paese dello Splendore*, IPL, Milano 1987; BALLARINI (citato).

³⁸ Alcune formule sono riportate in SeR, I quaderno, pp. 79-81; V quaderno, pp. 36-48.

“L’Ebraismo è un modo di vivere”, un’ “organizzazione della vita di fede”³⁹.

Nella sua storia l’Ebraismo ha subito due grandi “riduzioni”:

- Col ritorno dall’esilio babilonese, si sono presentati sulla scena solo i “giudei”, cioè gli esuli del Regno di Giuda;
- Dopo la catastrofe del 70 d.C., i “gruppi” precedenti si sono ridotti a quello dei farisei.

A partire dall’Illuminismo, l’Ebraismo ha subito una notevole trasformazione e un’ulteriore divisione in “correnti”:

- Ebrei ortodossi (abitanti soprattutto in Oriente) che possono arrivare al rifiuto dell’istituzione dello Stato ebraico;
- Ebrei conservatori, o tradizionalisti;
- Ebrei liberali, o riformati (aperti a quella che essi chiamano “integrazione”, ma che viene criticata come “assimilazione”).

Si compie un passaggio indebito se si pretende di giustificare in eterno⁴⁰ l’attuale possesso ebraico della TS con argomenti biblici, di giustificare le rivendicazioni di diritto con gli oracoli della fede (come quando ci dividiamo tra chi indulge al perdono e chi esige la giustizia). Questo perché altro è l’interpretazione teologica propria della Storia della salvezza (che per giunta applica agli interventi divini una concezione categoriale)⁴¹, e altro è la storia profana che alla successione degli eventi applica una concezione trascendentale. La logica vuole che, come l’Ebraismo è potuto sopravvivere anche senza il Tempio, possa esistere anche senza la Terra.

Comunque l’esistenza di diritto e di fatto dello Stato d’Israele è materia di controversia sia tra gli Ebrei, sia tra i Cristiani. La scelta stessa della lingua opera una divisione: c’è l’ebreo della diaspora che s’identifica in una lingua locale (come l’*jiddish*), e il sionista che si reinventa un nuovo ebraico.

Il movimento sionista - anche perché era ed è composto in buona parte da Ebrei miscredenti che esaltano non tanto la religione, quanto piuttosto la nazione - per rivendicare la Terra non può fare ricorso alla triade “Alleanza - Legge - Terra” (che si presenta anche come “Religione - Popolo - Terra”). Ai sionisti puri si opponevano i “revisionisti” che volevano riunire tutto il popolo ebraico, anche della diaspora, e rifiutavano ostilmente la popolazione araba⁴².

In TS oggi abbiamo una, seppur piccola, significativa presenza di una rinata Chiesa giudeocristiana, insieme con istituti che favoriscono coraggiosamente la convivenza tra Ebrei, Cristiani e Musulmani⁴³.

VII - RAPPORTI COL CRISTIANESIMO

A - Alcuni aspetti storici.

1) Gesù aveva usato categorie dell’AT per annunciare la sua novità. Per questo possiamo dire che, fino al “concilio” farisaico di Jamnia (circa anno 90), il gruppo dei fedeli di Cristo (cfr. Atti 11,26) era generalmente considerato uno dei gruppi all’interno dell’Ebraismo.

Un segno di divisione venne a Jamnia dall’esclusione dal canone ebraico dei libri deutero-canoniche (quali Siracide, 2 Maccabei, Sapienza) che preludevano ad alcune idee accolte dal Cristianesimo nascente: la personificazione e la funzione cosmica della Sapienza, la risurrezione “dei corpi”.

³⁹ BALLARINI, pp. 27s, 71.

⁴⁰ Gli Ebrei dovrebbero ricordare che un profeta (Osea 8,13; 9,3-17; 11,5) fa dipendere il possesso della Terra dalla fedeltà all’Alleanza.

⁴¹ Per categoriale/trascendentale, vedi sopra IV-A (ultima premessa).

⁴² Vedi H. ARENDT, *Antisemitismo e identità ebraica. Scritti 1941-1945*, Ed. di Comunità, Torino 2002.

⁴³ Vedi BALLARINI, pp. 245-254.

La Chiesa madre di Gerusalemme, parlante aramaico e radunata attorno a Giacomo, il “fratello del Signore”, era costituita da “giudeocristiani”, cioè cristiani provenienti dal Giudaismo. Vicino a questa, si aggiunsero poi i cristiani provenienti dal Giudaismo ellenistico (che leggevano la Bibbia nella versione dei LXX) e infine i cristiani provenienti direttamente dal paganesimo⁴⁴. In Atti 15 (ma è utile anche vedere Galati 1-2) abbiamo la discussione e la decisione apostolica – nella linea del saggio compromesso tra Giacomo e Paolo - sulla fondamentale questione dell’accettazione dei pagani nel Cristianesimo senza passare preventivamente per le prescrizioni della *Torah*.

Il Giudeocristianesimo si diffuse in tutta la TS. A Gerusalemme ad esempio i Giudeocristiani si radunavano nella Chiesa sul monte Sion (presso l’attuale Cenacolo), mentre i Cristiani ellenistici si ritrovavano presso l’*Anastasis* (quello che noi latini chiamiamo il Santo Sepolcro). Ciascuno dei due gruppi aveva inoltre una sua gerarchia e una sua teologia (molto simbolizzante da parte giudeocristiana). Poichè sembravano prevalere alcune tendenze teologiche “ereticali” presso i Giudeocristiani (con punte fortemente polemiche contro Paolo o sulla questione della data della Pasqua, oppure in direzione dello gnosticismo e dell’apocalittismo), la loro comunità fu “tagliata fuori”, tanto che al concilio ecumenico di Nicea (anno 325) non si trova la firma di nessun vescovo giudeocristiano.

2) Alcune parti del Talmud sono poco benevole verso il Cristianesimo, e all’interno delle Diciotto benedizioni, si modificò in vari modi la dodicesima trasformandola in una maledizione contro i nazareni (*nosrim*) e gli eretici (*minim*)⁴⁵.

S. Ignazio d’Antiochia scrive: “Se qualcuno spiega il giudaismo, non ascoltatelo. E’ meglio udire il cristianesimo da un circonciso, che il giudaismo da un incirconciso. Se l’uno e l’altro non vi parlano di Gesù Cristo, essi sono per me delle stele, dei sepolcri sui quali sono scritti solo nomi di uomini”. “E’ stolto parlare di Gesù Cristo e giudaizzare. Non il cristianesimo ha creduto nel giudaismo, ma il giudaismo nel cristianesimo, in cui si è riunita ogni lingua che crede in Dio”⁴⁶.

La più antica apologia contro gli Ebrei è il “Dialogo con Trifone” di S. Giustino Martire: “La prima parte della sezione principale (c. 9-47) espone il punto di vista cristiano sull’AT. La legge mosaica non ebbe che un’autorità temporanea. Il cristianesimo è la legge nuova ed eterna di tutta l’umanità. La seconda parte (c. 48-108) giustifica l’adorazione di Cristo come Dio. La terza (c. 109-142) dimostra che le nazioni che credono nel Cristo e seguono la sua legge rappresentano il Nuovo Israele e il vero popolo eletto di Dio”⁴⁷.

Oltre alla durezza di San Giovanni Crisostomo, possiamo segnalare questa sintesi⁴⁸ del pensiero di Sant’Agostino:

“a) Gli ebrei sono Israele secondo la carne, non secondo lo spirito; b) La loro “carnalità” li rende ciechi e incapaci di comprendere le Scritture (“i giudei leggono e non comprendono”); c) L’intelligenza spirituale cristiana trova invece nella Legge, nei Profeti, nei Salmi la profezia sia del Cristo – della sua incarnazione, passione, morte e risurrezione – sia della Chiesa, in cui confluiscono tutte le lingue e tutti i popoli; d) Il popolo cristiano è il vero popolo di Dio (.....); e) La funzione del figlio maggiore, soppiantato dal minore (il riferimento è a Giacobbe ed Esaù), non è tuttavia esaurita, perché, secondo la profezia di Isaia citata in Romani 9,27, “un resto sarà salvato”; f) Tale funzione consiste nel servire il minore, cioè il cristiano: “ecco che il giudeo è servo del cristiano”; g) La servitù degli ebrei si identifica nella testimonianza della verità cristiana di fronte ai pagani, grazie alla loro fede nella Scrittura (Antico Testamento): “Gli ebrei ci servono, sono come nostri schiavi (*capsarii*), portano i codici per noi che studiamo (.....); h) Di fronte alla cecità ebraica i cristiani devono adoperarsi sul piano

⁴⁴ Anche su questo argomento mi sono diffuso nel mio volume, già citato, di Mariologia. Si possono però vedere i seguenti studi: B. BAGATTI, *Alle origini della Chiesa*, volumi I e II, L.E. Vaticana, 1981-82; E. TESTA, *La fede della Chiesa madre di Gerusalemme*, Dehoniane, Roma 1995; P. CAPELLI, in SeR, VI quaderno, pp. 8-20.

⁴⁵ Vedi SeR, VI quaderno, pp. 31-34. La maledizione è presentata in diverse forme (CL. THOMA, pp. 169-172). Vedi anche R. PENNA, *L’ambiente storico-culturale delle origini cristiane*, Dehoniane, Bologna, 1986, pp. 34, 266s.

⁴⁶ Le due citazioni sono: Lettera ai Filadelfiesi VI, 1; Lettera ai Magnesii X, 3 (vedi *I padri apostolici*, pp. 129, 112).

⁴⁷ J. QUASTEN, *Patrologia*, volume I, Marietti, Torino 1971, p. 180. Vedi S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone* (G. VISONA’), Paoline, Milano 1988.

⁴⁸ E. POLI, in SeR, VI quaderno, pp. 80-82. E’ mia la traduzione di qualche frase latina.

ermeneutico, “non oltraggiandoli con superbia”, perché raggiungano la luce dell’autentica interpretazione delle Scritture, cioè Cristo stesso”.

Diversi autori cristiani affermarono che l’Anticristo proveniva da Israele, e taluni precisavano: dalla tribù di Dan, o da alcune città ebraiche⁴⁹.

Nel Medioevo, quando sembrava installata una solida “*civitas (societas) christiana*”, e nel Rinascimento, gli Ebrei furono in tanti modi estromessi come un corpo estraneo: con le persecuzioni e le calunnie, con le espulsioni, coll’Inquisizione, con le conversioni forzate, coll’isolamento nei ghetti.

I vari Pontefici romani si possono distinguere in severi (Innocenzo III, Gregorio IX, Gregorio XIII, Paolo IV, Pio V, Clemente VIII) e in tolleranti (Gregorio I, Alessandro III, Innocenzo IV, Giovanni XXII, Leone X, Clemente VII, Pio IV, Sisto V), ma gli storici affermano che nel dominio dei Papi gli Ebrei furono tutto sommato trattati meglio che nel resto della Cristianità (ad es. Spagna e Francia)⁵⁰ e che di solito l’autorità religiosa era più favorevole che non la bassa popolazione. Un irrigidimento si ha col concilio ecumenico IV del Laterano (anno 1215).

Le Crociate più di una volta divennero occasione per la recrudescenza delle persecuzioni contro gli Ebrei.

In Europa soprattutto si diffuse un vasto movimento di pensiero che possiamo chiamare anti-ebraismo, piuttosto che anti-semitismo (termine che fa pensare al razzismo), se è vero che anche gli Arabi sono dei semiti.

3) La svolta sopraggiunse col concilio ecumenico Vaticano II:

- col suo centrare la riflessione teologica sulla Chiesa cristiana nella categoria di “Popolo di Dio” (con la quale la Chiesa viene collocata sulla linea di continuazione con Israele):

Dio “ si scelse (...) per Sè il popolo israelita, stabilì con lui un’alleanza, e lo formò lentamente (.....) [segue l’importante citazione di Geremia 31,31-34] chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perchè si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo Popolo di Dio (...) Come già Israele, secondo la carne, peregrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio (2 Esdra[= Neemia] 13,1; cfr. Numeri 20,4; Deuteronomio 23,1ss), così il nuovo Israele dell’era presente (....) si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Matteo 16,18).....”⁵¹;

- e con la dichiarazione *Nostra Aetate*, n. 4, (benchè questo abbia classificato gli Ebrei tra le altre religioni, non toccate dal movimento ecumenico intracristiano). Nel documento si parla delle radici ebraiche del Cristianesimo, della riconciliazione dei due popoli operata da Cristo, del dolore di Paolo per la divisione, dell’irreversibilità dell’elezione, del “grande patrimonio spirituale comune”; si vanificano gli argomenti polemici nel passato usati dai Cristiani contro i Giudei⁵².

Dicevamo “svolta”, ma non la soluzione definitiva del problema. Più sotto vedremo se sia esatto dire che la Chiesa ha sostituito Israele e se la missione di questi sia limitata al passato.

4) Documenti successivi al Concilio⁵³:

- Segretariato per l’unione dei Cristiani, Orientamenti e suggerimenti per l’applicazione della dichiarazione “*Nostra Aetate*”, n. 4 (1974)
- Dichiarazione “Sul rapporto della Chiesa con l’Ebraismo” dei Vescovi tedeschi (1980)

⁴⁹ M. CENTINI, *Il ritorno dell’Anticristo*, Piemme, Casale M. 1996, pp. 14s, 48-50, 144-151, 154, 194-196.

⁵⁰ Si vedano ad esempio A. SEGRE, *Il Popolo d’Israele e la Chiesa*. Corso breve di ecumenismo, vol. III, Centro pro Unione, Roma 1982; SeR, volume VI, *passim*.

⁵¹ Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 9. San Cirillo di Gerusalemme, per quella cristiana, parla di “seconda chiesa” (Catechesi 18, reperibile in *Liturgia delle Ore*, volume III, mercoledì e giovedì della XVII settimana).

⁵² Vedi P. STEFANI, *Chiesa, Ebraismo e altre Religioni*, Messaggero, Padova 1998.

⁵³ I documenti (il riferimento è all’anno di pubblicazione) sono reperibili nelle seguenti pubblicazioni: (1974) testo in EV, volume V, n. 772ss; (1980) riassunto in *Dizionario comparato delle religioni monoteistiche*, Piemme, Casale M. 1998, pp. 259-261; (1985) testo in EV, volume IX, n. 1615ss; (1986) testo in *Il Regno/Documenti* (Dehoniane), 9/1986, p. 279s.; (1993) testo in EV, volume XIII, n. 2846ss; (2001) testo in *Il Regno/Documenti*, 5/2002, p. 129ss.

- Segretariato per l'unione dei Cristiani, Ebrei ed Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica (Sussidi, 1985)
- Discorso di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma (1986)
- Pontificia Commissione Biblica, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (1993)
- Pontificia Commissione Biblica, Il Popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana (2001)

B – Alcuni aspetti teologici.

1 - Oggi va di moda l'esagerare un'affermazione che di per sé è giusta e accettabile, ma che è anche gravemente parziale: Gesù si è comportato come un buon ebreo osservante della *Torah*, alieno da qualsiasi affermazione della sua trascendenza (fede *del* Gesù terreno⁵⁴, che ha Gesù come soggetto), ma la religione cristiana è nata quando Paolo e Giovanni hanno introdotto la fede *nel* Cristo risorto (che ha Gesù come oggetto) come fede nel Messia e Figlio “naturale” di Dio⁵⁵.

Questa impostazione, se da una parte ci aiuta a collocare l'insegnamento e l'opera di Gesù nel suo ambiente naturale (senza AT non si comprende Gesù), dall'altra ignora volutamente la novità dell'evento pasquale, o almeno (attenendoci al minimalismo di Bultmann) l'affermazione dei discepoli sul mistero pasquale.

Non tiene conto:

- a) della lunga preparazione operata dai libri, specialmente deuterocanonici, che parlano di figure “ipostatiche” abitanti presso Dio e collaboranti nella creazione e nei suoi interventi nel mondo;
- b) che non si comprende il motivo della condanna a morte di Gesù presso il tribunale religioso (Marco 14) – preludio al motivo adeguato per ottenere l'esecuzione capitale dall'autorità romana (Marco 15) - se non si tengono presenti le sue affermazioni di autorità sulla *Torah* (“Ma io vi dico”) e la sua insistenza su Regno che si è fatto vicino (ciò che poteva farlo individuare come un “messia” politico, o addirittura zelotico);
- c) che è possibile tracciare l'identità pre-pasquale di Gesù, almeno la sua personalissima intenzione (“*ipsissima intentio*”), còlta dai suoi straordinari comportamenti e dalle sue innovative affermazioni (specialmente il rivolgersi a Dio con “*Abbà*”)⁵⁶;
- d) della notevole differenza fra il “Maestro di giustizia” di Qumran e Gesù⁵⁷.

2 - E' qui implicata la questione più importante della teologia biblica nell'ultimo secolo: la continuità o non-continuità tra il Gesù terreno e il Cristo glorioso. Cercherò di mostrare che, seppur in un chiaro movimento di sviluppo, esiste un'indiscutibile continuità.

Due profeti che al tempo dell'esilio toccavano con mano il fallimento quasi completo di tutte le mediazioni preposte alla salvezza del Popolo, prospettano un intervento personale di Dio, seppur accompagnato dall'opera di un re o principe:

⁵⁴ Preferisco questa espressione - “Gesù terreno” - in quanto più esperienziale (mi indica quella persona con la quale furono a contatto di discepoli di Galilea) nei confronti di quella più culturale - “Gesù storico” - con la quale “noi intendiamo l'uomo Gesù come è accessibile alla ricerca storica” (E. JÜNGEL, in AA.VV. [a cura di Pirola-Coppellotti], *Il “Gesù storico”. Problema della modernità*, Piemme, Casale M. 1988, p.162).

⁵⁵ La produzione si va moltiplicando. Esempi: S. BEN-CHORIN, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 1985; FRERE EPHRAÏM, *Gesù ebreo praticante*, Ancora, Milano, 1993; D. FLUSSER, *Jesus*, Morcelliana, Brescia 1997; ID., *Gesù e le origini del Cristianesimo*, Marietti, Genova 1985; G. VERMES, *La religione di Gesù l'ebreo*, Cittadella, Assisi 2002.

⁵⁶ R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Volume I – Gli inizi*, San Paolo, Cinisello B. 1996. Dobbiamo precisare però, coll'autore (pp. 167, 171), che il Gesù terreno suggerisce, più che proclama, la cristologia “esplicita”.

⁵⁷ In mezzo a tanta confusione sollevata sia da studiosi imprudenti sia da giornalisti spericolati (vedi G. DE ROSA, Gesù di Nazaret e i manoscritti del Mar Morto, in *La Civiltà Cattolica* del 3 luglio 2004 [quaderno 3697], pp. 27-37), è necessario leggere qualcosa di serio ed equilibrato, per esempio: J.A. SOGGIN, *I manoscritti del Mar Morto*, Newton Compton, Roma 1978; J.A. FITZMYER, *Qumran. Le domande e le risposte essenziali sui Manoscritti del Mar Morto*, Queriniana, Brescia 1994; O. BETZ – R. RIESNER, *Gesù, Qumran e il Vaticano. Chiarimenti*, L.E. Vaticana, 1995.

- a) Geremia 23,3-8: “Radunerò io stesso il resto delle mie pecore (...) Costituirò sopra di esse pastori (...) Susciterò a Davide un germoglio giusto che regnerà da vero re (...) Il Signore ha fatto uscire...”;
- b) Nel capitolo 34 di Ezechiele troviamo che, all’interno di un’affermazione bipartita primitiva (vv. 1-16: “Io stesso andrò in cerca...”; vv. 25-31: “Stipulerò con esse [pecore] un patto di pace...”), viene introdotta un’inserzione, forse riferentesi ad una situazione leggermente mutata⁵⁸: “Farò sorgere un pastore che le pascolerà (...), il mio servo Davide, principe...” (vv. 23-24)

Mi sembra che si possa vedere una continuità tra questi testi e due altri del NT:

- a) Marco 12,1-11, in una parabola di cui R. Penna mette in evidenza “tutto lo spessore e l’originalità della forte cristologia”⁵⁹, parla di un uomo che, dopo molti servi, manda nella vigna il figlio diletto, l’erede, che viene ucciso fuori della vigna e però diventa pietra angolare (solo Matteo 21,43 parla di Regno di Dio). Si confronti questo testo con Ebrei 1,1-3;
- b) In Giovanni 10, 14.30.37 Gesù dice: “Io sono il buon Pastore (...) Io e il Padre siamo una cosa sola (...) Il Padre è in me e io nel Padre”.

Nel Gesù terreno abbiamo la rivelazione attraverso le “parole di Gesù”; col Cristo glorioso abbiamo la rivelazione del “Gesù-Parola” (cfr. Giovanni 1,1). Mentre la predicazione profetica del Gesù terreno aveva concluso la rivelazione dell’AT, l’irruzione della rivelazione definitiva, che – mediante lo Spirito - inaugura il nuovo eone rivelatorio nel Cristo e nella sua Chiesa, si ha nel mistero pasquale, cuore della Storia della salvezza, letto teologicamente come duplice evento trinitario in Atti 2,33:

- Il Padre effonde il suo Spirito sull’uomo Gesù generandolo alla vita divina (Risuscitamento, Auferweckung) e lo consacra come Messia, sacramento fontale di rivelazione-salvezza;
- Il Cristo vivente effonde il suo Spirito sulla Chiesa facendone il suo Corpo (Pentecoste) e la consacra come Popolo nuovo, sacramento generale di rivelazione-salvezza.

La grande novità cristiana è che Dio, nello Spirito, interviene attraverso la Persona del suo Figlio, incarnato nel Messia che riassume in sé tutta la storia ebraica.

3 - Una questione per alcuni versi parallela alla precedente è stata mossa da un libro di M. Buber⁶⁰ che, insieme con ottimi spunti e suggerimenti,

- opera una scelta discutibile affermando che la rottura nella concezione teologica verificatasi nel passaggio dal Giudaismo al Cristianesimo passa non tra il Giudaismo e il Gesù terreno – come aveva insegnato E. Käsemann - ma tra il Predicatore galileo e la teologia cristiana rappresentata da Paolo e Giovanni;
- presenta una visione scarsamente oggettiva della fede cristiana.

Secondo l’illustre autore de “Il principio dialogico”, sarebbe necessario distanziare le due concezioni, l’una semitica, l’altra greca:

- la fede ebraica (*emunah*) è “credere in”, “fiducia in” (tra pari), “affidamento a” (tra non pari) una persona, secondo il famoso detto di Isaia 7,9 “Se non vi fonderete su di me, non avrete fondamento”⁶¹;

⁵⁸ E. CORTESE, *Ezechiele*, Paoline, Roma 1973, nota a p. 240, commenta: “Si ricordi che Ezechiele, che ha inveito contro Sedecia (21,30), non è ostile a Jojakim, suo compagno d’esilio, che ritiene discendente legittimo di Davide...”. Più sotto continua: “Significativa è l’identità morale tra il pastore-messia e Dio: ciò che fa il primo, è Dio che lo fa”.

⁵⁹ R. PENNA, *I ritratti*, p. 101; cfr. p. 150.

⁶⁰ M. BUBER, *Due tipi di fede. Fede ebraica e fede cristiana*, San Paolo, Cinisello B. 1995 (con un saggio introduttivo di S. Sorrentino e una post-fazione di D. Flusser; ambedue gli scrittori sono, in misura diversa, dubbiosi su alcune affermazioni del Buber).

⁶¹ Questa mia teologica interpretazione, più che letteraria traduzione, si fonda sull’uguale radice del concetto “fondazione”, “appoggio”, “stabilità”, “fiducia” espresso dalla radice *’mn* (da cui derivano il primo e l’ultimo concetto del nostro “credo”: *emunah* e *amen*). A proposito del verbo *ha’amin*, D. FLUSSER (nella post-fazione, alla p. 215) dice: “Si può essere scientificamente sicuri che questo verbo significa ‘acquisire stabilità’, ‘affidarsi a qualcuno’, ‘dare

- la fede cristiana (*pistis*) è “credere che”, “riconoscere per vero”, adesione a una verità oggettiva (come abbiamo nei simboli di fede battesimali a schema trinitario).

E' vero, in linea di principio, che il semita mette in primo piano l'azione, ma non esclude l'ontologia soggiacente; il greco mette in primo piano l'essere, ma non esclude il funzionale.

Se guardiamo più a fondo, intravediamo quindi un duplice piano nel testo ispirato ebraico:

1) Ad una lettura in superficie, esso esprime il fatto, l'aspetto funzionale, cosa Dio fa nella storia (fede storica). Difatti il “credo” dell'israelita non indugia sull'essenza o sugli attributi di Dio, ma si esprime così:

“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore (*JHWH*), al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi; e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. Ora ecco io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, ma hai dato” (Deuteronomio 26,5-10).

Anche nei comandamenti abbiamo il medesimo movimento:

“Io sono *JHWH*, tuo *Elohim*, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto...”. “Ricordati del giorno di sabato....perché in sei giorni *JHWH* ha fatto il cielo e la terra...” (Esodo 20, 2. 8-11).

2) Al di sotto e alla base di questo primo livello, emerge una domanda più profonda (che potremmo dire “ontologica”): chi è Dio in se stesso, cosa rivela di Sè (credenza teologica). La prova più evidente sta nello *Shema* (dal quale deriva il primo precetto):

“Ascolta Israele: *JHWH*, nostro *Elohim*, *JHWH* uno! Amerai *JHWH*, tuo *Elohim*...” (Deuteronomio 6,4s). “Non avrai altri *Elohim* di fronte a me, perché io (sono) *JHWH*, tuo *Elohim*, *Elohim* geloso...” (Esodo 20,3-5).

Un altro testo famoso è Isaia 6,1-3: “Io vidi *Adonaj* seduto su un trono alto ed elevato....Santo, Santo, Santo...”.

Ugualmente duplice piano possiamo individuare

a) nel capitolo 3 dell'Esodo:

1) “Sono (*ehjeh*) colui che sono (qui per salvare)” (Cfr. v. 12: “Perché io sono con te...”); “*JHWH*, *Elohim* dei vostri padri” (14a, 15b) – 2) “Sono (*ehjeh*: assoluto!) mi ha mandato a voi...”; “*JHWH*, il Nome” (14b, 15ab);

b) In Isaia:

1) “Io, io (sono) *JHWH*, fuori di me non c'è salvatore” (43, 11) – 2) Io (sono) *JHWH*, questo è il mio Nome” (42,8).

NB. I due piani sono intersecati in Isaia 43,3: “Perché io (sono) *JHWH*, tuo *Elohim*, il Santo d'Israele, il tuo Salvatore”.

Altri testi significativi:

“Saprete che io (sono) *JHWH*, vostro *Elohim*, che vi fa uscire dalla schiavitù degli egiziani” (Esodo 6,7); “E conosceranno che io (sono) *JHWH*, loro *Elohim*, che li feci uscire dalla terra d'Egitto”; (Esodo 29,46); “Riconoscete che io (sono) *JHWH* quando aprirò le vostre tombe...” (Ezechiele 37,13s).

Osserviamo che, di colui cui prestiamo fiducia, siamo conseguentemente disposti ad accettare le affermazioni: è logico passare dalla fiducia nella persona alla fiducia nelle parole di essa. Difatti Mosè (Esodo 3) si fida di *JHWH* e affronta il temibile faraone perchè ha avuto la rivelazione della “personalità” di *JHWH*; crede che *JHWH* libererà il Popolo dal faraone perchè Egli è più del faraone: è Dio. Lo stesso Buber afferma: “Certo, chi ha fiducia in qualcuno, crede anche a quello che costui dice”⁶².

E' inoltre logico il passaggio dall'ammirazione per le azioni di una persona all'intuizione della sua dignità e consistenza personale, fino ad arrivare, nel caso di Gesù, sino alla preesistenza e

credito a un messaggio' o 'ritenerlo per vero', 'avere fiducia in qualcuno' (e dice ciò adducendo l'autorità di Alfred Japsen nel *Theologisches Wörterbuch zum AT*”).

⁶² BUBER, p. 83.

alla “deificazione”⁶³. Questo passaggio è riconosciuto logico anche da Buber, che – cercando di giustificare la fede di Tommaso nel Cristo risorto (Giovanni 20,28) – ragiona così: “Siccome nessun uomo può risorgere come singolo, costui non è un uomo bensì un dio”⁶⁴.

Il grande discrimine fra noi e l’autore giudaico è che, tra il Gesù terreno e il Cristo della fede, Buber vede uno iato che provoca discontinuità, noi una continuità che porta a compimento (cfr. Matteo 5,17).

4 - Non è facile raggiungere una sintesi tra due grappoli di verità:

- a) l’unicità del Popolo di Dio, la continuità fra Israele e Chiesa cristiana, l’irrevocabilità e permanenza della vocazione d’Israele, la qualifica di “fratelli maggiori” data agli ebrei;
- b) la novità essenziale del Cristianesimo e la sua qualifica (come per es. in Ebrei 7-9 e Giustino) di “nuovo e vero Israele” (è meglio intendere la Chiesa come porzione nuova del Popolo di Dio).

Questa seconda impostazione è detta “teologia della sostituzione”, che sembra opporsi a quella che chiamerei “teologia della sospensione”⁶⁵. Una prima soluzione si può trovare tenendo conto della mentalità semitica: come la decisione del Faraone di opporsi a *JHWH* è presentata sotto forma di “indurimento” del suo cuore da parte di Dio (Esodo 4,21), così il rifiuto del Vangelo (Romani 10,6; Atti 13,46) viene presentato come un indurimento o accecamento (Romani 9,18; 11,7; Ebrei 3,13), un’esclusione degli Ebrei dal Regno di Dio (Matteo 21,43)

Il complesso problema è stato affrontato da San Paolo nei capitoli 9-11 della lettera ai Romani (a questa lettera appartengono le seguenti citazioni), dove l’agiografo considera diacronicamente l’azione salvifica di Dio; per cui l’ “economia” riscontrabile nel NT è la continuazione delle modalità con cui Egli aveva costituito, non con un solo atto ma in un lungo percorso storico, il suo Popolo nell’AT:

- a) Israele era amato da Dio (elezione gratuita) sia nei periodi di fedeltà che in quelli di temporanea ribellione (cfr. Osea 2);
- b) Una serie di profezie prevedeva che altre nazioni sarebbero entrate a far parte del Popolo di Dio (universalismo escatologico).

Prendo l’avvio dalla constatazione che non si dà coincidenza fra Popolo di Dio e Chiesa di Cristo, e dalle tre categorie in cui è possibile suddividere questo Popolo di Dio:

- A) Giudei non convertiti (che Paolo designa con “essi”: 9,4)
- B) Giudei convertiti (indicati come “il resto”: 11,5)
- C) Pagani convertiti (che Paolo designa con “voi”, “tu”: 11,13.17).

Ora vediamo che l’insieme A+B costituisce “tutto Israele” (11,26), la “radice” dell’olivo (11,16-18.24), che non è ripudiata da Dio (11,1); con una distinzione nello svolgimento della Storia della salvezza:

⁶³ Nel IV vangelo (si leggano attentamente i capitoli 5 e 7-8) abbiamo ugualmente la mentalità semitica coniugata con quelle ellenistiche. W. BINNI – B.G. BOSCHI, *Cristologia primitiva. Dalla teofania del Sinai all’Io Sono giovanneo*, Dehoniane, Bologna 2004, intendono dimostrare che l’*Ego eimi* di Giovanni ricalca il Tetragramma dell’Esodo (p. 192ss) e che la *Torah* è un *evangelo* di *JHWH* (pp. 217, 233). Anche nel IV Vangelo troviamo espressioni di fede fiduciale, come ad esempio la frase dello stesso Tommaso: “Andiamo anche noi a morire con lui” (Giovanni 11,16). Scrive R. PENNA, *I ritratti*, p. 38s: “Il passaggio dalla storia all’ontologia (...) dovrà valere per Gesù di Nazaret. (...) C’è una questione di ordine antropologico: in che modo le vicende vissute di una persona possono contribuire a rivelarcene l’identità? (...) Per quanto riguarda Gesù (...) aggiungendo alle parole le sue azioni, essi (i vangeli) finirono per fare di queste il supporto di quelle che vennero così salvate dall’oblio (...) Proprio questa azione (l’autore si riferisce a Marco 1,27), orientata contro satana e quindi in favore dell’uomo, implica più che mai una manifestazione importante dell’identità profonda del Nazareno”. E il BALLARINI, p. 155: “Tra il ‘fare’ e l’ ‘essere’ corre una relazione di reciprocità”. La *Traduction Oecuménique de la Bible /AT* (TOB), in nota a Esodo 3,14 dice: “E’ per la storia della salvezza degli uomini che Dio manifesta a poco a poco chi egli è”.

⁶⁴ BUBER, p. 166.

⁶⁵ “L’orientamento teologico della *Nostra Aetate* è ancora tendenzialmente sostitutivo” (STEFANI, p. 193). Vedi M. DE GOEDT, La véritable ‘question juive’ pour les chrétiens, in *Nouv. Revue Théol.* 2/1992, pp. 237-250. Scelgo di tradurre letteralmente, come fa per esempio la TOB, un inciso di Romani 11,27: “Tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato in loro (*en autois*)...” (e non “al loro posto”).

- A) sono coloro che, avendo disobbedito al Vangelo (10,3.15; 11,31), inciampano ma non cadono definitivamente (9,32; 11,11); i rami naturali recisi (11,19-21.24) che saranno riammessi (11,15) cioè innestati di nuovo nel proprio olivo (11,23s) in quanto sono amati a causa dei padri (11,28);
 B) sono i figli della promessa (9,8).

Così pure l'insieme B+C costituisce la Chiesa di Cristo⁶⁶, che Paolo designa col "noi" (9,24); anche qui con una distinzione:

- B) sono i rami naturali rimasti, coloro che hanno accolto il Vangelo, la Chiesa *ex circumcissione*;
 C) è l'olivo selvatico innestato nell'olivo buono (11,17.24), la Chiesa *ex gentibus*.

La risposta all'elezione divina, per i giudei non credenti, è "sospesa" sino alla fine dei tempi, quando il Popolo escatologico (Apocalisse 7) sarà formato da A+B+C, cioè dall'intero Israele (1000 è il numero della totalità x il quadrato delle 12 tribù) e dall'innumerabile folla cosmopolita.

Le funzioni nel presente dell'Israele non credente sono di conservare il Popolo nella fondazione della sua radice veterotestamentaria, di tenersi "separato" dalle "nazioni" pagane, "di portare in tutto il mondo la testimonianza, spesso eroica, della sua fedeltà all'unico Dio", di far "comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa" attraverso la sua fede e vita religiosa⁶⁷.

La Chiesa non può ignorare che la sua origine, la sua radice (11,19) è costituita per sempre nell'Israele di Dio ("la salvezza viene dai Giudei": Giovanni 4,22); ma Israele – che persevererà nella sua particolarità di distinzione dalle "genti" (pagane) - deve sapere che non può raggiungere il frutto maturo, cioè la pienezza delle promesse, se non nella comunità del Cristo Gesù (misteriosa realizzazione dell'universalismo sbalorditivo annunciato da Isaia 19,23-25, dove Israele è "terzo" fra i pagani). Perché il Cristo è il fine (*telos*) della *Torah* (10,4).

Rimane uno dei più grandi "misteri" (11,33-35) dell'amore eterno e fedele di Dio l'unità del Popolo della duplice Alleanza, una stipulata nella prima Pasqua (Esodo) e l'altra nella seconda (Risurrezione), in attesa della Pasqua eterna che condurrà le due parti alla medesima eredità (Galati 3,28s; Efesini 2,11s).

5 – Non si può ricavare il Cristo della nostra fede dalla lettura dell'AT, nè è possibile "dimostrare", come si faceva nella vecchia apologetica, che Cristo è stato indicato "letteralmente" nella cosiddette profezie dell'AT.

Questo perchè c'è una grande e sostanziale differenza fra un Messia terreno, infraumano, e il Figlio di Dio fatto carne (*sarx*), che appartiene all'ordine della trascendenza (come dirà Nicea: "dalla [ek] sostanza del Padre" e "della stessa sostanza [*homoousios*] del Padre"). In altre parole: dobbiamo prendere in seria considerazione anche la discontinuità.

La rivelazione per essere veramente "neo-testamentaria" deve superare l'azione-insegnamento del Predicatore galileo, per arrivare alla pienezza della manifestazione operativa dello Spirito.

Se consideriamo la Storia della salvezza in tutta la sua estensione, comprendiamo:

- la necessità perenne dell'Ebraismo: altrimenti l'Alleanza sarebbe stata offerta da Dio tardivamente (lacuna nell'origine);
- la necessità conseguente del Cristianesimo: altrimenti la Promessa fatta da Dio risulterebbe incompiuta (lacuna nella conclusione).

6 – Ciò che ci divide⁶⁸. E' espresso da una elencazione che prendo dal Ballarini⁶⁹:

- La fede in Gesù Figlio di Dio e Cristo;

⁶⁶ Osservo che in Efesini 2,14-16 non si parla di un solo popolo (come spesso si traduce), ma di un solo corpo.

⁶⁷ L'ultima citazione è di un discorso di Giovanni Paolo II del 6 marzo 1982 (le ultime due frasi virgolettate sono prese dal citato documento "Sussidi" del 1985; vedi EV, vol. IX, 1655s.).

⁶⁸ P. LAPIDE – J. MOLTMANN, *Monoteismo ebraico – dottrina trinitaria cristiana*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 19-26; P. OCHS, Trinità e giudaismo, in *Concilium* 4/2003, 70-81 mostrano che sta lentamente cadendo il muro d'incomprensione persino sulla teologia trinitaria. Le aporie dell'uso di "persona" in tale dominio sono state messe in rilievo, oltre che dagli antichi (Agostino), da K. Barth, K. Rahner, J. Dupuis, W. Greshake.

⁶⁹ BALLARINI, pp. 214-221.

- La Storia della salvezza, da noi considerata come conclusa “escatologicamente” col Mistero pasquale;
- L’identificazione dell’ “Israele di Dio” che per noi è identificabile con la Chiesa cristiana, benchè secondo Paolo l’Israele antico abbia ancora una funzione positiva, una vocazione permanente e un significato attuale;
- Una serie di differenze “metodologiche” e contenutistiche nella nostra teologia, che ha una dottrina sistematica sulla fede, che si esprime in un monoteismo relazionale (cioè trinitario), che mette nel conto diverse figure di mediatori davanti a Dio (primi fra tutti il Cristo e la sua Chiesa), che ha un diverso concetto di fede e di speranza, un diverso concetto di “comunità di fede”, un diverso concetto di morale, un diverso concetto della Parola di Dio scritta (che per noi è “ispirata”), una diversa forma di liturgia e di preghiera.

7 – Le difficoltà nel dialogo sono così concentrate dal Ballarini⁷⁰:

- Gli Ebrei non sentono bisogno di noi Cristiani;
- Sono rappresentati da vari gruppi teologicamente anche molto diversi tra di loro (ma noi presumiamo di accordarci nell’essenziale coi fratelli della Riforma?);
- Non accettano la grandiosa visione del loro destino ultimo fissata nella sofferta meditazione di Paolo in Romani 9-11.

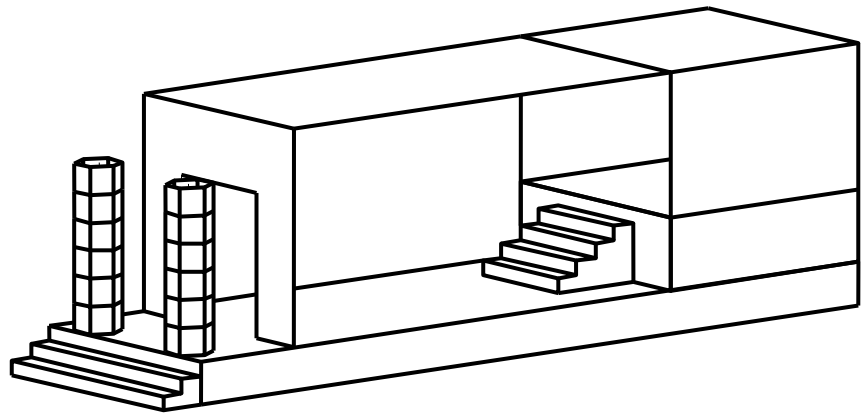
C - Conclusione

Possiamo tentare una sintesi scoprendo nei vari momenti della Storia della salvezza sei interventi (“esamerone”) di liberazione (esodo), quattro appartenenti alle vecchie alleanze e due riferibili all’alleanza definitiva:

- esodo dal caos, creazione del mondo e dell’uomo e promessa di un Liberatore dal male
- esodo di Abramo dalla terra profana, creazione di del clan della Promessa
- esodo dalla schiavitù egiziana, creazione di un Popolo cui è donata la Terra
- esodo dalla schiavitù babilonese, nuova creazione del Popolo nel suo “resto”
- esodo dalla Legge imperfetta, invio del vero Messia
- esodo dal vecchio eone, ingresso nel Regno eterno.

Poi Dio si riposa.: “Sarà tutto in tutti” (1 Corinzi 15,28).

⁷⁰ BALLARINI, pp. 228-234.



Assonometria del “Santuario” di Salomone (1 Re 6-7), con misure in cubiti (1 cu. = circa 50 cm.)

Tre spazi (da sinistra):

Ulam (vestibolo, cortile, o portico, sala): cu. 20 x 10, con due colonne (18 cu.) e capitelli (5 cu.)

Hekal (aula, “Santo”): cu. 20 x 40 x 30

Debir (cella, “Santissimo”) sopraelevato: cu. 20 x 20 x 20